

Servir

01/02

2011

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Una sola famiglia umana

BERARDINO GUARINO

Il Messaggio di **Papa Benedetto XVI** in occasione della **Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2011** ci ha ricordato come "in una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle nazioni". È questa la prospettiva con cui guardare anche le migrazioni e specificamente, ricorda il Papa, "la situazione dei rifugiati e degli altri migranti forzati. Nei confronti di queste persone, che fuggono da violenze e persecuzioni, la Comunità internazionale ha assunto impegni precisi". Parole forti, che dovrebbero essere uno stimolo per una maggiore responsabilità soprattutto dagli stati europei. Di fronte al fenomeno delle migrazioni forzate, che coinvolge circa 43 milioni di persone nel mondo, le domande di asilo in **Europa** nel 2010 sono state poco più di 250.000. I Paesi che guardano al **Mediterraneo (Spagna, Italia, Malta e Cipro)** hanno ulteriormente chiuso le proprie frontiere, impedendo l'accesso in particolare ai rifugiati provenienti dall'Africa. Anche la **Grecia**, con un muro di 12 chilometri, si appresta a rafforzare i controlli al confine con la **Turchia**, chiudendo di fatto l'unica via che consente l'accesso in Europa ad afgani e curdi.

Ai rifugiati non resta che cercare nuove rotte sempre più costose e pericolose, come dimostra la vicenda degli eritrei, fatti prigionieri da oltre due mesi da una banda di trafficanti di uomini nel **Sinai**, mentre tentavano di raggiungere **Israele**. Non va meglio comunque neanche a chi è riuscito a giungere in Europa. Nelle ultime settimane sono tornate alla cronaca le vicende di alcuni edifici a Roma occupati da rifugiati, come l'ex Ambasciata somala, dove le condizioni dello stabile e quelle igienico-sanitarie sono davvero preoccupanti. Ma situazioni simili si vivono nei quartieri di Collatina, Romanina, Anagnina, nei pressi della Stazione Termini o di piazzale Ostiense.

Gli arrivi calano, ma le condizioni d'accoglienza per tanti rifugiati non migliorano: un'equazione difficile da comprendere, ma che è figlia della mancanza di responsabilità di uno Stato che non riesce ad approvare una legge sul diritto d'asilo che metta nero su bianco i diritti delle persone a cui concediamo una protezione internazionale.

Una sola famiglia umana... La strada è ancora lunga. ●

IN QUESTO NUMERO

Un approfondimento sulla procedura di ricongiungimento familiare per i rifugiati

La testimonianza di Paul, rifugiato camerunense

Il punto sulle violenze in Costa d'Avorio causate dall'esito delle elezioni



Ricongiungimento familiare: per i rifugiati una corsa a ostacoli

FABIANA GIULIANI

Quando si incontrano uomini e donne costretti a fuggire per salvare la loro vita, ci raccontano di tutto quello che si sono lasciati alle spalle: la casa, il lavoro, la propria identità, ma soprattutto la famiglia e i figli. “Indosso il ricordo di una dignità sbiadita, mio figlio qui accanto a me ha ridato colore alle mie speranze di uomo e di padre” mi ha detto un rifugiato senegalese dopo l’arrivo in **Italia** di suo figlio **Moussa**. Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, per chi scappa dal proprio Paese, diventa impellente il bisogno di ricongiungersi con i familiari, trovare un senso più profondo a quello che non è stato un progetto migratorio volontario e che lo ha costretto a separarsi dai propri cari. Per tale motivo il ricongiungimento familiare riveste una grande importanza nella vita dei rifugiati e va tutelato conformemente all’obbligo di tutela della famiglia e del rispetto della vita familiare, sancito da molti strumenti di diritto interno e internazionale.

Il diritto all’unità familiare è riconosciuto in Italia come diritto fondamentale della persona e perciò anche dello straniero e gode, nel nostro ordinamento, di esplicita copertura costituzionale (artt. 29 e 30 Cost.) e di una ricca giurisprudenza della **Corte Costituzionale**. L’art. 28 comma 1 del Testo Unico 286/98, e l’art. 22 del Decreto legislativo 251/07 “sulle qualifiche” riconoscono al rifugiato e al titolare di protezione sussidiaria il diritto a mantenere o riacquistare l’unità familiare, possibilità preclusa agli stranieri destinatari di misure di protezione temporanea o titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari.

I rifugiati sono gli unici a non dover dimostrare di essere in possesso dei requisiti del reddito e dell’alloggio. Tutti hanno la possibilità di chiedere il ricongiungimento familiare in favore di: coniuge maggiorenne, figli maggiorenni a carico se invalidi totali, figli minori non coniugati (con il consenso

dell’altro genitore), genitori a carico qualora non abbiano altri figli nel Paese di origine o di provenienza, o genitori di oltre 65 anni, qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati motivi di salute. La procedura ha inizio con la presentazione alle autorità dello **Sportello Unico Immigrazione** della richiesta del **Nullaosta**, il cui modello, attualmente, può essere compilato dallo straniero solo in via telematica, sia autonomamente, sia con l’aiuto di associazioni specializzate o patronati.

Dovrebbero poi passare dai 90 ai 180 giorni prima che lo Sportello Unico, dopo aver chiesto il parere della **Questura** sull’esistenza di eventuali motivi ostativi al ricongiungimento (i motivi ostativi sono limitati al caso di pericolo per l’ordine pubblico o per la sicurezza dello Stato o di altro Stato dell’**Area Schengen**), si pronunci sulla concessione o meno del Nullaosta. L’attesa si rivela, però, molto spesso più lunga di quanto previsto.

Se il Nullaosta è concesso, viene rilasciato all’interessato, con l’indicazione degli estremi di presentazione della domanda, delle generalità del richiedente e di quelle dei familiari autorizzati al ricongiungimento. Contestualmente viene informata direttamente la Rappresentanza diplomatica o consolare italiana competente al rilascio del visto d’ingresso, alla quale si deve presentare il Nullaosta.

L’ultimo passo, prima di rilasciare il visto, è quello di acquisire i documenti idonei ad attestare l’esistenza del vincolo di parentela dichiarato dal richiedente. In tutto la procedura può durare dai sei mesi ad un anno.

Oltre alle tempistiche piuttosto lunghe che riguardano l’espletamento della procedura di ricongiungimento nel Paese di arrivo, molto spesso i rifugiati si trovano a dover affrontare grosse difficoltà anche nel ritrovare i loro familiari, soprattutto se provenienti da Paesi dilaniati dalla guerra. ●



Legami a rischio

La storia di Paul che lotta per riabbracciare le sue figlie



EMANUELA LIMITI

Per fuggire alla violenza e alle persecuzioni del suo governo, **Paul**, esponente del maggior partito d'opposizione camerunense, è stato costretto a lasciare improvvisamente non solo la sua casa e il suo Paese, ma anche la sua famiglia. Affidare la moglie e le sue due bambine ai trafficanti sarebbe stato troppo pericoloso ed economicamente impossibile. Per questo motivo ha dovuto compiere una scelta dolorosa quanto obbligata, comune a tante altre persone che lasciano tutto solo per potersi salvare: separarsi dai propri cari.

Ormai Paul è in **Italia** da quasi tre anni, ha ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato, ma non è ancora riuscito a ricostruire le basi della sua vita: non ha un lavoro, non ha una casa. Per questo, nonostante gli anni di lontananza dalla sua famiglia, fino a qualche mese fa non era intenzionato a farsi raggiungere a **Roma** dalla moglie e dalle figlie. Avrebbe voluto farle arrivare solo nel momento in cui fosse riuscito a offrire loro una sistemazione indipendente grazie a un'occupazione più o meno stabile, una parvenza di vita normale lontana dai centri di accoglienza. Ma la morte improvvisa della moglie ha modificato drammaticamente la situazione. Purtroppo anche per un rifugiato, che per legge non ha bisogno di dimostrare alcun requisito né legato al reddito né alla condizione alloggiativa, la via verso il ricongiungimento familiare può rivelarsi spesso un lungo percorso a ostacoli.

Così è stato per Paul, costretto ad affrontare sfide burocratiche ed economiche in una snervante corsa contro il tempo. In alcuni Paesi, infatti, i documenti necessari da presentare in ambasciata, come gli atti di nascita e di morte, o i certificati di matrimonio, non sono sempre facili da reperire, soprattutto se registrati in villaggi lontani dalla capitale. Va poi considerato il problema economico: oltre ai biglietti aerei ha dovuto pagare il test del DNA per dimostrare il legame con le sue figlie ma anche tutti i controlli richiesti dall'ambasciata italiana a **Youndè**, compreso il certificato di sepoltura della moglie.

Ciò significa che senza il sostegno legale ed economico di diverse associazioni, Paul non sarebbe mai riuscito a portare avanti la sua pratica e due bambine rimaste sole, oggi non avrebbero alcuna possibilità di riabbracciare il padre lontano migliaia di chilometri. ●

vita Astalli

Ritrovarsi per ricostruire

Da maggio 2010 il Centro Astalli, in partenariato con diverse associazioni operanti sul territorio nazionale, partecipa all'iniziativa "Ritrovarsi per ricostruire" finanziata dalla **Presidenza del Consiglio dei Ministri** con il fondo dell'otto per mille IRPEF, devoluto dai cittadini alla diretta gestione statale per l'anno 2009.

L'obiettivo del progetto, che vede come capofila il **Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR)**, è quello di facilitare il ricongiungimento familiare per 300 titolari di protezione internazionale, attraverso l'accompagnamento sociale e legale.

Il Centro Astalli, nello specifico, è impegnato nella presa in carico di 20 beneficiari.

Agli utenti viene offerto: orientamento e sostegno all'inserimento lavorativo, attraverso l'inclusione in corsi di formazione professionale e l'attivazione di tirocini formativi; supporto nell'integrazione alloggiativa, tramite l'erogazione di contributi per il canone d'affitto, il deposito cauzionale o le spese d'agenzia; accompagnamento legale per il superamento degli ostacoli burocratici emersi nella procedura di ricongiungimento familiare. ●



Costa d'Avorio

Le elezioni riaccendono il conflitto civile

LAURA BADARACCHI

I dati arrivano a intermittenza. Le ultime stime parlano di oltre 20mila ivoiriani fuggiti dal Paese da fine novembre, soprattutto verso la Liberia. Si tratta prevalentemente di donne e minori, secondo quanto riferito dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Centri di registrazione sono stati istituiti in 16 villaggi dove vengono distribuiti coperte, taniche, materassi, lampade al cherosene, sapone e teli di plastica. Il governo liberiano ha inoltre consegnato tonnellate di riso e ha riparato le pompe d'acqua in alcuni villaggi al fine di aumentare la disponibilità di acqua potabile.

I rifugiati fuggono dal pericolo di una nuova guerra civile in Costa d'Avorio e da un'instabilità politica scaturita - dopo il secondo turno delle elezioni presidenziali del 28 novembre scorso - dal rifiuto del presidente uscente Laurent Gbagbo di riconoscere la vittoria di Alassane Ouattara, candidato del Nord occupato dai ribelli e accusato di essere un «impostore straniero» originario del Burkina Faso.

Il rischio che si corre, come denunciano i vescovi, è quello di ripiombare in un nuovo conflitto interno, dopo quello scoppiato nel 2002 e durato ben cinque anni, che portò con sé solo

nuove morti e un aumento della miseria. Nella dichiarazione emessa al termine della 91ª Assemblea plenaria della Conferenza episcopale ivoiriana, che si è conclusa il 23 gennaio a Bingerville, i presuli hanno invitato «i fedeli cattolici e tutti gli uomini di buona volontà a seguire il cammino della ricerca della verità e della giustizia.»

Anche se rimane ancora imprecisato il numero delle vittime cadute negli scontri con le forze dell'ordine o in raid commessi da bande paramilitari, l'ultimo bilancio umanitario diffuso dalla locale missione Onu, l'Onuci, conferma che almeno 271 persone sono state uccise nelle ultime settimane in seguito ad incidenti collegabili alla crisi post-elettorale.

Le tensioni sono cominciate durante e dopo il secondo turno delle elezioni presidenziali, il 28 novembre scorso: i due candidati avevano lanciato un appello ai loro sostenitori perché evitassero la violenza e avevano sottoscritto l'impegno ad accettare il risultato elettorale. Ma non è andata così. Gbagbo continua ad opporsi all'esito del voto, che lo ha visto sconfitto alle urne.

Intanto è intervenuto ancora una volta il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, che dal vertice economico di Davos ha chiesto a Gbagbo di «rispettare la volontà del popolo» e si è detto «preoccupato per le posizioni divergenti in seno all'Unione Africana (UA)», che ha visto finora fallire tutti i tentativi di mediazione proposti dal suo inviato, il presidente keniota Raila Odinga.

Anche le iniziative intraprese dalla Comunità economica dell'Africa occidentale non hanno prodotto alcun risultato, anche perché Gbagbo continua a contare sull'appoggio dell'apparato militare.



A fare le spese della difficile situazione è soprattutto il popolo. Una parrocchia di Daloa, al centro del Paese, ha organizzato una raccolta per aiutare la missione cattolica di Duekoué, distante un centinaio di chilometri e dove dai primi giorni di gennaio vengono ospitati migliaia di sfollati.

«All'inizio gli sfollati superavano i 15.000, oggi se ne contano, solo all'interno della missione cattolica, quasi 10.000», riferisce il parroco di Duekoué, padre Martin, salesiano. Uno dei tanti missionari che si sono mobilitati per soccorrere la popolazione e rimanere accanto ai fratelli ivoiriani in difficoltà. ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Giovanni La Manna sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Bernardino Guarino,
Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri,
Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: Laura Badaracchi, Claudio Lombardi

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 3 febbraio 2011

